

Probabile una inchiesta dei magistrati di Brescia

Forse manipolati dal SID i testi dei colloqui Zicari-Fumagalli

Solo poche pagine espurgate e tagliate trasmesse agli inquirenti - Mancherebbero importanti momenti delle confessioni sui piani fascisti fatte dal capo delle SAM al giornalista nel corso di diversi incontri - Registrate compromettenti telefonate di Degli Occhi - Ancora altri interrogatori



I PRIMI TURISTI TORNANO DA CIPRO. BRINDISI, 23. - Alcuni romani provenienti da Cipro sbarcano dal traghetto « Appia ». Dopo la cessazione dei combattimenti i moltissimi turisti stranieri sorpresi dal « golpe » nell'isola hanno cominciato a lasciare Cipro

Viaggio di nozze finito in una cella. Investe un finanziere che gli sequestra la valuta

Protagonisti della vicenda un turista romano e sua moglie al confine jugoslavo. L'incidente (involontario) al termine di una contestazione negli uffici della dogana

È finito in una cella del carcere del Coroneo, a Trieste, il viaggio di nozze di un turista romano. Vincenzo Perrotta, di 34 anni, residente a Roma in via Telese 27, aveva deciso di trascorrere la luna di miele, con la giovane moglie, Grazia Gustapane, di 24 anni, sulla costa della Dalmazia ma, al posto di frontiera di Rabuiese, le cose si sono messe male. Al finanziere che effettuava il controllo, Vincenzo Perrotta ha dichiarato di portare con sé solo 350.000 lire ma, una volta controllato il portafoglio, risultava che la somma in possesso della coppia era quasi il doppio: 600.000 lire più gli spiccioli.

I termini della sottrazione erano lampanti: 350.000 lire dichiarate, 600.000 lire trovate nel portafoglio. Il finanziere ha fatto un rapido calcolo dal quale risultava senza ombra di dubbio che c'erano 250.000 lire di troppo. A questo punto l'uomo veniva invitato negli uffici della dogana per le pratiche di sequestro del denaro « eccedente » (le norme sull'espatriazione di valuta, almeno per i turisti, sono rigide e chiare). Una volta negli uffici il Perrotta dava su tutte le furie e, poiché non riceveva la « commensazione » sulla quale si doveva aver diritto, chiedeva di parlare con un ufficiale, il più alto in grado disponibile. Le cose però non migliorarono e il turista è stato costretto a firmare il verbale relativo al sequestro delle 250.000 lire eccedenti.

Ultrteriormente contrariato, il Perrotta si allontanò impetuosamente da un certo punto ha estratto dalla tasca il suo passaporto, lo ha osservato con uno sguardo carico d'odio e quindi lo ha ridotto in mille pezzi. È salito in macchina, ha compiuto una spericolata inversione di marcia ed è ripartito a tutto gas in direzione di Trieste.

Nell'affrontare una curva, però, si accorse troppo tardi di un finanziere, lo stesso che poco prima lo aveva fermato, e lo investiva in pieno, scaraventandolo in un fosso al margine della strada.

Incurante delle richieste della moglie, Vincenzo Perrotta proseguiva sempre a velocità molto sostenuta, la sua corsa. Dopo alcuni chilometri, forse per l'eccessiva velocità, la macchina veniva fermata da una pattuglia dei carabinieri. Grazia Gustapane, che deve aver avuto una violenta discussione col marito per tutto il tragitto, è uscita dall'auto ed ha raccontato l'accaduto con sufficiente chiarezza perché, appena udito ciò che diceva la donna, i due militari hanno invitato il Perrotta a seguirli, questa volta alla caserma di Cattinara, da dove poco dopo è stato trasferito, in stato di fermo, nel carcere del Coroneo. In un primo momento l'accusa contestata al turista, la più grave di una lunga serie, era di tentato omicidio, ed era stato, dopo il colloquio con il sostituto procuratore Dr. Coassin, l'imputazione è stata derubricata in quella di lesioni personali aggravate. Oltre a ciò, Vincenzo Perrotta dovrà rispondere di omissione di soccorso, minacce gravi e di distruzione di documenti. In attesa che le cose si chiariscano, la signora Grazia Gustapane in Perrotta ha preso alloggio in un albergo di Muglia. In quanto al finanziere in vestito, Antonio Ferro, di 20 anni, se la caverà in sette o otto giorni.

Dal nostro inviato

BRESCIA, 23

I magistrati di Brescia, Giovanni Arca e Francesco Trovati, continuano a interrogare gli arrestati dell'organizzazione fascista facente capo a Degli Occhi, Fumagalli, Bonocore, Picoe Chiodo. Oggi è stata la volta di alcuni personaggi minori, semplici portatori, Agnelli, Neri, assieme a Coll, colui che aveva l'incarico di custode del rifugio di via Alrolo in Milano. Aumentano così anche il carico delle imputazioni per arrestati e latitanti. È chiaro che di fronte alle nuove e più gravi contestazioni è sempre possibile, secondo i magistrati, che qualche pesce piccolo si decida a scrollarsi di dosso alcune responsabilità e a dire quello che conosce.

La posizione più grave rimane indubbiamente quella dell'avv. Degli Occhi contro il quale le prove raccolte sarebbero assai stringenti e chiare: oltre al fatto che proprio da lui si recò in cerca di direttive, aiuto e finanziamenti il gruppo di Esposti prima di ripartire e « ripiegare » a Pian del Rasino, e oltre a quella che gli inquilini hanno detto l'ampia attività storica che inchioda Degli Occhi, vi è una particolare documentazione che, come si legge nel capo di imputazione, concernente i rapporti di servizio segreti e di intercettazioni telefoniche. La prova delle responsabilità gravissime di Degli Occhi e compagni riposa anche in questo.

E qui si è inserito un inquietante giallo, non molto dissimile da tutti quelli in cui è comparso, da piazza Fontana in poi, il SID. Nell'aprile del 1970 il giornalista Giorgio Zicari, presunto « garantito » dallo stesso avv. Degli Occhi, si incontrò più volte con Carlo Fumagalli con il suo braccio destro Gaetano Orlando. Tutte le conversazioni vennero nascostamente registrate dal SID, a cui Zicari trasmetteva una minuscola radio che portava con sé.

Durante quelle conversazioni i due capi del MAR senza sospetti, vista la garanzia di Degli Occhi, parlarono abbastanza liberamente dei loro rapporti con Orlando, tutti le linee di fondo del programma eversivo che, dopo una serie di vaste provocazioni e stragi tali da innescare reazioni a catena, avrebbe dovuto portare a una situazione di « stato di guerra civile; a questo punto sarebbe stato fatto intervenire l'esercito per ristabilire l'ordine: il momento successivo, una volta che la situazione fosse sotto il controllo delle forze armate, sarebbe stata l'instaurazione della repubblica presidenziale.

Di questo disegno Zicari e il SID vennero a conoscenza fin dal 1970. Ma è solo dopo la strage di Brescia che il SID ha cominciato a interrogare, ne diede informazione ai giudici bresciani e al giudice Tamburini di Padova che indagava sulla « Rosa dei venti ». A questo punto i magistrati fecero al SID le bobine con le registrazioni di questo primo colloquio. Il SID aveva risposto evasiva, soltanto la trascrizione delle bobine venne fatta pervenire al giudice. Poco tempo dopo il SID ha risposto che, insieme a Zicari, anche alcuni passi delle registrazioni che qualcuno gli aveva fatto pervenire. I magistrati bresciani si accorsero allora che i passi pubblicati dal settimanale, relativi soprattutto al ruolo delle forze armate nell'attacco alle istituzioni, non erano contenuti nelle trascrizioni dei colloqui che il SID aveva loro inviato. Che cosa significava?

A questo punto si deve aggiungere anche il fatto che molte parti riguardanti altri aspetti e nomi dei partecipanti non coincidevano nelle due versioni. Era stata forse « epurata » la trascrizione che il SID aveva inviato ai magistrati? Stando a quanto risulta, per il momento, sembra proprio di sì. Perché, dunque, dopo che pubblicamente il SID aveva fatto le più ampie proferte di collaborazione e ha garantito che il SID era a disposizione della magistratura, ci si trova di fronte a una « collaborazione » addomesticata?

La gravità del comportamento del SID legittima i più inquietanti sospetti. Rimane il fatto che il SID, informato fin dal 1970, non è intervenuto a stroncare la congiura. Ora il nuovo elemento di sospetto che viene gettato dalla vicenda delle bobine è che il SID, informato del fatto che il SID era a disposizione della magistratura, non è intervenuto a stroncare la congiura. Ora il nuovo elemento di sospetto che viene gettato dalla vicenda delle bobine è che il SID, informato del fatto che il SID era a disposizione della magistratura, non è intervenuto a stroncare la congiura.

strati possederebbero in tutto una quarantina di paginette dattiloscritte, quando, in realtà, la trascrizione delle bobine dovrebbe superare l'ottantina di cartelle. I magistrati evidentemente, vorranno sapere come mai non è stato consegnato loro tutto il materiale e perché quello pervenuto nelle loro mani è stato manipolato.

E al settimanale L'Espresso chi ha fatto pervenire parte delle trascrizioni, proprio sull'argomento mancante nel materiale consegnato ai giudici? Sono tutte domande inquietanti che attendono una risposta urgente e chiara.

Tutto ciò dimostra, comunque, che coloro che stanno sopra alla centrale eversiva fascista guidata da Degli Occhi, Picoe, Bonocore e Fumagalli, non se ne stanno con le mani in mano e riescono ad attuare i loro interventi inquinanti e devianti a tutti i livelli. Le complicità, le coperture di cui godono sono potenti.

Maurizio Michelin

Dalla nostra redazione

MILANO, 23

Una lunga e disperata fuga di un ragazzino di 13 anni si è conclusa ieri pomeriggio sui tetti della questura, in via Fatebenefratelli. Marcello Capocello era scappato sabato scorso da Dortmund, un città industriale della Germania Federale, dove abita assieme ai genitori e a sei fratelli.

La famiglia Capocello emigrata molti anni fa da San Pietro Vermotico, nel Brindisino, mosso da una tenace speranza: uscire dalla miseria, trovare un lavoro. Il padre si metterebbe a fare il muratore. Presto anche il fratello maggiore troverebbe un'occupazione. Lo spettro della miseria, lungamente si allontana. Tutto pare vada per il meglio. Ma qualcuno della famiglia Capocello sta pagando un prezzo troppo alto per resistere a una nuova condizione.

Marcello si trova immerso nell'isolamento, stretto nella morsa dell'emigrazione. Frequenta saltuariamente la scuola del nostro consolato; spesso, però, in classe il suo banco rimane vuoto. Il ragazzino, lunghi capelli neri che gli ricominciano il viso e che mettono in risalto due occhi vuoti, scintillanti, non ha accettato la sua nuova vita, in un ambiente dove si parla una lingua tanto diversa dalla sua e tanto difficile da imparare.

Due attentati dinamitardi nel centro di Nuoro. NUORO, 23. Due attentati dinamitardi, di cui soltanto uno è riuscito, sono stati compiuti da ignoti questa notte nel centro di Nuoro. Un ordigno è esploso contro una piccola abitazione che sorge accanto alla casa di Grazia Deledda nella piazzetta omonima del centro abitato.



ESPLOSIONI A CATENA. Una serie di esplosioni, avvenute nella cittadina americana di Quinnesec, nel Michigan, ha provocato un morto e numerosi feriti. Le autorità sono state costrette a far sgomberare tutte le abitazioni che circondavano la zona delle esplosioni: un'area dove sono installati i depositi della Gulf Oil Company. Nella foto: una delle impressionanti deflagrazioni.

Voleva tornare al paese d'origine nel Brindisino

Per nostalgia un ragazzo abbandona la famiglia emigrata in Germania

Ha 13 anni - Insieme ad un sedicenne « evaso » da un istituto di correzione di Catania è fuggito dalla questura di Milano - Ieri ha eluso la sorveglianza ed è salito sui tetti della centrale di polizia

Di lì a poco si saprà cosa nasconde Marcello. Viene accompagnato in un ufficio, dove si trova un altro ragazzino che come lui era fuggito, non da casa, ma da un istituto di correzione di Catania. Si chiama Liberto Traunto, ha 16 anni, e in una scarpa nasconde 12 mila lire. I suoi genitori vivono a Niscemi, in provincia di Caltanissetta. Un anno prima era scappato dalla famiglia, ed era venuto a Milano, dove ha dei parenti. Vive di espedienti. Sorpreso dalla volante viene respinto col foglio di via a casa. Le porte del collegio, alcuni giorni dopo, si richiuderanno inesorabilmente dietro le sue spalle.

Qualche giorno fa, però, riesce a scappare anche dal carcere dei bambini e torna a Milano. Ma la fuga dura poco e viene ripreso dalla polizia. Una storia, in somma, simile a quella di Marcello, forse ancora più crudele.

I due, intanto, fanno amicizia. Da parte loro, gli agenti e le ispettrici della polizia femminile si stanno preoccupando di trovare ai ragazzi una sistemazione, almeno per la notte. All'appello risponde il primo saesiano di Arce. Sono le 20 e sabato: una volante li accompagna dai religiosi. Tutto pare risolto. Invece, dopo mezz'ora, una telefonata avverte che i due ragazzi sono fuggiti.

Do la trasmissione dei fascicoli alla Corte costituzionale

Iniziato l'esame del « caso » Montedison

La documentazione presa in consegna dal presidente Bonifacio - La decisione sulla competenza a giudicare (magistratura ordinaria o commissione parlamentare inquirente) non sarà presa prima della fine di settembre

È cominciato l'iter del procedimento davanti alla Corte costituzionale al termine del quale dovrà essere stabilito se spetta alla magistratura ordinaria o alla commissione parlamentare inquirente la competenza a giudicare per « i fondi neri » Montedison. Gli atti trasmessi l'altra mattina dall'ufficio istruttore del tribunale a Palazzo della Consulta, sono stati presi in consegna dal presidente della Corte professor Bonifacio che ha cominciato l'esame dell'ampia documentazione anche per stabilire come procedere.

Forse le indagini a una svolta

Oggi confronto decisivo per il rapimento del pittore Berrino

I difensori: « Se i fratelli Mombelli vengono scarcerati, in prigione deve andarci qualche altra persona »

Lanciato nell'URSS satellite per comunicazioni

MOSCA, 23. È stato lanciato nell'URSS e immesso in una orbita fortemente ellittica il satellite « Molnia 2 » con a bordo apparecchiature di trasmissione che assicurano il funzionamento del sistema di comunicazioni. Il satellite serve per assicurare il funzionamento del sistema di radiocomunicazioni telefoniche e telegrafiche a distanza in URSS, la trasmissione dei programmi della TV centrale ai punti della rete « orbita » e di cooperazione internazionale.

Dal nostro corrispondente

ALASSIO, 23. Siamo veramente a una svolta nelle indagini per il sequestro del pittore-imprenditore Mario Berrino? La svolta sono i difensori dei fratelli Mombelli, accusati del rapimento — si dovrebbe avere domani pomeriggio, quando i due indiziati saranno messi a confronto con il pittore. « Noi siamo certi di trovarci di fronte a una svolta », hanno dichiarato i due avvocati. Se i nostri clienti escono dal carcere, in prigione c'entra qualcun altro. Alla richiesta rivolta dai giornalisti di chiarire meglio la frase, i due legali, Bellando e Ranello, non hanno voluto dire altro. « Lasciamo immaginare a voi chi dovrà andare in carcere se i nostri clienti risultano estranei al rapimento — si sono solo limitati ad aggiungere.

La notizia del confronto, che avverrà nel carcere di Alasio dove i fratelli Enzo e Vincenzo Mombelli sono rinchiusi, è stata data oggi dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Boccia che conduce le indagini. La decisione sembra sia stata presa dopo un lungo interrogatorio del Berrino, durato quasi ininterrottamente da ieri sera fino a stamane alle 12. Dopo aver ascoltato la moglie del pittore Rosalba e le due figlie, Marina e Angela. Dopo questi interrogatori sembra che una serie di dubbi abbiano assalito il magistrato. A questo deve aver contribuito anche il fatto che una sessantina di persone si sono presentate fra ieri e oggi al carcere per avvalorare l'alibi che i due indiziati, Enzo e Vincenzo Mombelli, hanno per i giorni del rapimento. Vincenzo Mombelli lavora in qualità di cameriere in un albergo di Tirreno e, secondo le testimonianze, non si sarebbe mai allontanato dal luogo di lavoro. Questa mattina il sostituto procuratore Boccia ha ascoltato il Berrino, una persona, quasi tutti i dipendenti dell'albergo Tirreno e tutti avrebbero confermato l'alibi del Mombelli. Altre persone avrebbero infine testimoniato di aver visto l'altro fratello, Enzo, sempre da casa del suo locale, un bar situato a Solva, una piccola località a pochi chilometri da Alasio.

I legali dei fratelli Mombelli sottolineano il fatto che è impossibile che due imputati abbiano tenuto prigioniero sulle colline di Alasio il pittore-imprenditore, dopo aver riconosciuto al lavoro. Da qui — secondo gli avvocati Bellando e Ranello — l'inconsistenza delle accuse.

Come si ricorderà, gli inquirenti appurarono l'intenzione sui fratelli Mombelli in seguito a una precisa indicazione del Berrino. Il pittore, infatti, disse al magistrato che avrebbe formato il riscatto di 300 milioni pagato per la liberazione di Mario Berrino: una perquisizione alla ricerca delle banconote che avrebbero formato il riscatto di 300 milioni pagato per la liberazione di Mario Berrino: una perquisizione alla ricerca delle banconote che avrebbero formato il riscatto di 300 milioni pagato per la liberazione di Mario Berrino: una perquisizione alla ricerca delle banconote che avrebbero formato il riscatto di 300 milioni pagato per la liberazione di Mario Berrino.

Nel pomeriggio, presenti i difensori, gli inquirenti si sono recati nella zona dove il Berrino sarebbe stato tenuto prigioniero per accertare se nei giorni del rapimento venne alzata una tenda arancione — come sostengono alcuni testimoni. Nella tenda sarebbe stata istituita una potente radio ricetrasmittente. Il sopralluogo aveva lo scopo di accertare se dalla sua « prigione all'aperto » il Berrino avrebbe potuto vedere la tenda, sistemata in uno spiazzale distante poche decine di metri. Dopo il sopralluogo, i due legali non hanno voluto fare commenti. « Per il momento non possiamo dire niente — hanno dichiarato —, diciamo soltanto che gli occupanti della tenda arancione sono facilmente individuabili in base a numerose testimonianze. Nessuno ha riconosciuto i fratelli Mombelli. »

